

nell'arco di anni compreso tra il 1927 e il 1950 rivedessero la luce inalterati e nella forma e nel contenuto: il suo contributo infatti alla conoscenza di quel periodo storico tanto complesso e interessante, doveva essere distinto da quello di altri studiosi che successivamente affrontarono lo studio del III secolo. L'esigenza tuttavia di un aggiornamento dei problemi non è ignorata: l'Alföldi infatti promette un secondo volume che rifletta ricerche e contributi successivi di altri studiosi. C'è tuttavia, avverte l'autore, una eccezione relativa allo studio sui movimenti dei Goti e la funzione della Dacia (*Die Bewegungen der Dakischen und Germanischen Völker am Pontus, an der Donau und am Rhein*, già pubblicato in inglese in « Cambridge Ancient History », XII (1939), 5, pp. 138-164); tale studio infatti verrà riproposto (rielaborato alla luce del progresso dello studio delle fonti e dell'abbondanza del materiale archeologico rinvenuto recentemente) nel secondo volume promesso, accanto all'aggiornamento dei medesimi problemi.

L'attenzione dell'Alföldi nella scelta degli studi pubblicati è rivolta in gran parte all'approfondimento del problema della figura dell'imperatore Gallieno (*Der Usurpator Aureolus und die Kavallerie-reform des Gallienus*, in « Zeitschrift für Numismatik », XXXVII (1927), pp. 197-212; *Das Problem des « verweiblichten » Kaisers Gallienus*, in « Zeitsch. für Num. », XXXVIII (1928), pp. 156-203) anche in rapporto alla monetazione negli anni del suo impero (*Die Römische Münzprägung und die Historischen Ereignisse im Osten zwischen 260 und 270 n. Chr.*, in « Berytus », V (1938), 1, pp. 47-92).

Gli studi sulla crisi del mondo romano dal 249 al 270 d. C. (*Die Krise der römischen Welt 249-270 n. Chr.*) rappresentano i contributi dell'Alföldi alla « Cambridge Ancient History », XII (1939), pp. 165-231.

Non manca, naturalmente, un capitolo dedicato alle persecuzioni contro i cristiani (*Zu den Christenverfolgungen in der Mitte des 3. Jahrhunderts*, in « Klio », XXXI (1938), pp. 323-348).

La raccolta è completata da 78 tavole, riproducenti in gran parte monete, e da due indici: il primo, relativo alle persone e cose, curato dal prof. E. Rosenbaum; il secondo, riguardante le leggende del verso delle monete usate per la ricostruzione storica, è curato dal dr. B. Kapossy.

(A. PALLAVISINI)

R. CORDOVANI o.f.m. cap., *Lo sti'e nel « De catechizandis rudibus » di S. Agostino*, « Augustinianum », VIII (1968), pp. 280-311.

L'autore conduce la sua analisi richiamandosi alle linee direttive stabilite dalla Mohrmann per lo studio dello stile di S. Agostino nel suo articolo *Saint Augustin prédicateur* (in *Etudes sur le latin*

*des chrétiens*, Roma 1961, vol. I, pp. 391-402), cioè ricerca nell'opuscolo i tre caratteri di *chiarezza*, *espressività*, *gravitas* propri della pratica di predicatore del Santo.

Per quanto riguarda il primo carattere, vengono presentate alcune osservazioni sul vocabolario e sulla sintassi dell'opuscolo, che mettono in luce un linguaggio chiaro e di uso corrente. L'analisi di questo aspetto però ci è sembrata un po' rapida: per esempio non è chiarita l'affermazione che termini come *frater* e *fides* sono « improntati al greco » (v. p. 281).

L'esame del secondo carattere, l'espressività, illustra l'uso delle figure retoriche e di un « linguaggio affettivo », originato dal sentimento di fratellanza e di carità cristiana verso l'uditore e perciò ignoto alla retorica pagana.

Quanto alla *gravitas* dello stile agostiniano, il Cordovani ne dimostra l'impronta biblica, facendo una ampia rassegna delle citazioni e delle reminiscenze — lessicali e stilistiche — dell'Antico e del Nuovo Testamento.

L'articolo è concluso da una serie di osservazioni (che in verità non riguardano molto da vicino lo stile) sulla figura del Santo quale appare dal trattato.

(M. L. CIGADA LUCCA)

D. ISELLA, *L'officina della « Notte » e altri studi pariniani*, Ricciardi, Milano-Napoli MCMLXVIII. Un vol. di pp. 80.

Nel volume — oltre a una *scheda* su « La musica » — sono raccolti tre studi sui momenti dell'opera pariniana: il primo prospetta l'importanza della produzione in vernacolo, la prima esperienza poetica, da leggere non come « una raccolta casuale di testi stravaganti, ma... come di un libro » in cui è palese « la gradualità regressiva » dell'esperienza bernesca, e, per converso, la maturazione della vena lirica; il secondo studio propone il problema testuale delle *Odi*; il terzo quello del *Giorno*, di cui attendiamo l'annunciata edizione.

A quest'ultimo — va notato — l'Isella premette alcune utili riflessioni, maturate nel lungo esercizio critico. Muovendo nell'ambito del recupero — già attuato dal Pasquali — della « costituzione critica del testo » come « operazione non meccanica ma eminentemente spirituale », ed utilizzando le intuizioni di Gianfranco Contini, definisce l'area della filologia entro nuovi confini: « una filologia non più agnostica davanti al documento, per niente disposta al ruolo servile di approntatrice di materiali per le supreme esercitazioni della critica, ma critica essa stessa, a parità di diritti con qualsiasi altro modo di lettura: anzi, per la sua attenzione alla parola del poeta la forma di critica più vicina all'atto espressivo » (p. 43).

È un'acquisizione importante, che l'Isella verifica nell'esemplare contributo sulla *Notte*: l'ap-

porto di uno studioso avvezzo a scoprire nell'esame del testo la cifra di giudizio dell'opera; e che, in tale chiave, ha dato contributi fondamentali.

(A. BOZZOLI)

L. RUBIO, *Introducción a la sintaxis estructural del latín*, I. *Casos y preposiciones*, Ariel-Convivium, Barcelona 1968. Un vol. di pp. 188.

L'autore non intende scrivere un tradizionale trattato di sintassi latina, ma intende seguire le conquiste dello strutturalismo per dare una visione nuova della sintassi latina dei casi e delle preposizioni. Dichiarò nella prefazione di non sentirsi soddisfatto delle sintassi descrittiva esterna e nemmeno delle classificazioni più o meno esaurienti dei contesti, che implicano interpretazioni frammentarie. I nostri predecessori, scrive, hanno fatto lo spoglio e la catalogazione delle forme sintattiche; tocca alla nostra generazione, dopo cinquant'anni da Saussure, di scoprire la unità sistemática che si nasconde sotto una varietà notevole di forme: tale unità sistemática determina tutti gli usi linguistici. Dichiarò inoltre di aver ridotto al minimo l'apparato scientifico e i riferimenti bibliografici. E qui non possiamo non rilevare che proprio agli inizi dell'era strutturalistica un'opera che aspiri a essere riconosciuta « scientifica » non può essere priva di tutti i rinvii e i richiami a quanto è già stato detto in materia, a quanto è base di partenza per un lavoro sistemático, complessivo e riassuntivo di tutti gli studi fin qui compiuti nello stesso campo.

Le prime sessanta pagine sono dedicate a una esposizione generale dei concetti di « funzione » del linguaggio, di « segno linguistico », di « significante » e « significato », di « contesto », di unità básica linguística, insomma di quanto lo strutturalismo ha rinnovato dei concetti fondamentali della sintassi, mentre il resto del volume costituisce trattazione vera e propria della materia.

Il problema dei casi e della loro formazione, da Aristotele in poi, è accennato più che trattato, così che non risultano con sufficiente chiarezza le ragioni dello strutturalismo, e le reazioni di questo ai vecchi metodi. Stabilito che nominativo e accusativo formano un gruppo di casi *nominali* entrambi *casí zero* nelle operazioni metalinguistiche, di fronte al gruppo genitivo-dativo-ablativo, il R. afferma che esistono casi grammaticali e casi semantici, o meglio funzioni casuali semantiche e funzioni casuali sintattiche; e si rifà a De Groot (*Les oppositions dans les systèmes de la syntaxe e des cas*, 1939), che aveva asserito esistere casi con funzione sintattica ma senza funzione semantica, e viceversa. E distingue:

a) *casí nominali*: sintassi impressiva ed espressiva: il vocativo; sintassi dichiarativa: in senso attivo il nominativo; in senso passivo l'accusativo;

b) *casí non nominali*: 1) caso aggettivale (semanticamente nome e funzionalmente aggettivo): genitivo; 2) *casí avverbiali* (non sono nomi né semanticamente né funzionalmente): per designare persona interessata: dativo; per designare circostanza: ablativo.

Non è chi non veda in queste distinzioni una eco vivissima dell'antica dottrina secondo cui i *casí obliqui* sarebbero stati originariamente avverbi, vuoi formati dall'unione del nome con morfemi pronominali vuoi altrimenti.

E fin qui, tutto corre; ma come non ammettere a partecipare della funzione avverbiale un accusativo di moto? Ed ecco allora che il R. dà una rapida occhiata alle varie accezioni dell'accusativo, partendo ovviamente dalla sua figura etimologica (per la quale nome e verbo coprono la medesima area semantica: accusativo interno) ed esamina accusativo spaziale, accusativo temporale, accusativo di relazione (o statico), doppio accusativo, accusativo con l'infinito, ecc. E lo stesso esame il R. fa per gli altri *casí*, tendendo più a specificarne il significato che a documentarne con numerosi esempi le funzioni.

Passando alle preposizioni, afferma che le desinenze dei *casí obliqui* sono morfemi funzionali che aiutano il nome ad esplicare appunto la funzione sintattica non nominale, e, contro quanti avevano asserito che *casí* e preposizioni costituiscono una medesima e unica categoria grammaticale, il R. ritiene che le preposizioni, diversamente dalle desinenze dei *casí*, per la loro significazione, tendono a una funzione più autonoma che non i puri morfemi grammaticali. Di fronte ai morfemi casuali, che esprimono *concetti puri* di relazione, le preposizioni latine esprimono *concetti concreti* di relazione, in quanto direttamente esprimono attenzione per il mondo esterno, risentendo e facendo risentire una esperienza spaziale e temporale dello spirito: esse arrivano a neutralizzare il valore del morfema casuale e cambiano il nome declinato in pura designazione dell'oggetto nominato.

Questo primo tentativo di una esposizione sistemática della sintassi strutturale latina (si attende il volume relativo al modo e al tempo) presenta motivi d'interesse, ma richiede che sia completato con la discussione critica delle dottrine anteriori allo strutturalismo, — al fine di raggiungere la verità « provando e riprovando », — e con l'intera e ampia trattazione del pensiero aristotelico e stoico sui *casí* (dal quale, si sa, dipende non poco anche dalle dottrine più recenti) non sembra sia chiedere troppo.

(F. SEMI)